

# Le biblioteche e l'informazione in Europa occidentale

(World Information Report, Unesco)

di Giuseppe Vitiello

## I. Introduzione

Le biblioteche non hanno atteso l'avvento dell'era dell'informazione per adottare nella loro pratica quotidiana le nuove tecnologie.

Un'inchiesta condotta nel 1991-1992 dalla Commissione europea riguardante lo stato dell'automazione nei dodici paesi dell'Unione mostrava senza possibili ambiguità che, ad onta di molte disparità regionali, tutte le biblioteche aventi una circolazione consistente di documenti avevano già informatizzato i loro servizi, oppure erano sul punto di farlo [1]. In alcuni stati (come i Paesi Bassi), l'automazione raggiungeva livelli molto elevati, al punto che non c'era praticamente biblioteca che non offrisse i suoi servizi attraverso l'uso delle tecnologie. Anche nelle regioni europee meno avanzate i ritardi erano in via di recupero. La penetrazione delle tecnologie dell'informazione nelle biblioteche ha facilitato l'accesso alle basi di dati bibliografiche in rete e ha migliorato la fornitura di documenti, sia in forma elettronica che tradizionale. In genere, si può dire che l'effetto più importante è stato il passaggio da una concezione di sistema bibliotecario fondato sui servizi basati sulle collezioni ad un sistema imperniato sull'accesso all'informazione. Ta-

L'articolo anticipa, nella traduzione italiana e in versione completa, il testo del capitolo dedicato all'Europa occidentale del *World Information Report* dell'Unesco, di imminente pubblicazione. Alcune parti del saggio riprendono, inoltre, quanto già apparso in *Libraries in Europe: a bird's eye overview*, in *Librarianship and Information Work Worldwide*, a cura di M.B. Line, London, Bowker-Saur, 1996, p. 187-201 (trad. it. *Le biblioteche europee in rapida sintesi*, in G. VITIELLO, *Le biblioteche europee nella prospettiva comparata*, Ravenna, Longo, 1996, p. 51-66). L'autore è responsabile del "Programma Libro e Archivi" del Consiglio d'Europa. Le opinioni da lui espresse non riflettono necessariamente la politica dell'organizzazione di cui egli fa parte.

le impatto non va valutato unicamente in rapporto allo sviluppo e all'ottimizzazione dei servizi bibliotecari, ma soprattutto in base al modo in cui le biblioteche hanno riorientato le loro politiche all'interno delle catene del libro e dell'informazione.

## 2. Le biblioteche e la catena del libro

All'interno della catena del libro, le biblioteche hanno sempre svolto un ruolo a parte. In quanto operatori non commerciali esse sono state tagliate fuori dal ciclo economico del libro, che va dall'autore (e, occasionalmente, dal traduttore) al lettore, attraverso l'editore, il tipografo e il libraio. L'emergere del mercato dell'editoria elettronica le porta a spostarsi gradualmente verso un'integrazione piena nella catena del libro, all'interno della quale esse potrebbero svolgere un ruolo anche economico.

Dal punto di vista degli editori, le biblioteche costituiscono una clientela scelta e piuttosto affidabile. Soprattutto per gli editori "di qualità", esse rappresentano un canale di vendita per niente trascurabile.

Un'indicazione piuttosto primitiva della rilevanza delle biblioteche come attori economici nella catena del libro può essere illustrata dalla relazione esistente fra il fatturato delle industrie editoriali nazionali e la dimensione delle acquisizioni bibliotecarie.

Nella Tab. 1, la colonna di sinistra riporta il fatturato dell'industria editoriale in dodici paesi comunitari, mentre sulla destra viene indicata la spesa delle biblioteche negli stessi paesi (è stata evidenziata la tipologia delle biblioteche pubbliche perché esse rappresentano gli acquirenti più importanti di pubblicazioni di editori nazionali). Ambedue le cifre sono state suddivise per numero di abitanti. Tali dati sono tratti da un'inchiesta effettuata da Bipe Conseil nel 1989 [2] e dalle statistiche bibliotecarie 1986-1990, pubblicate dalla Commissione europea [3].

**Tab. 1**

	<i>Fatturato edit./abit.<sup>1</sup></i>	<i>Acquisti bibl./abit.<sup>1</sup></i>
Germania	630	0,85 (3.68) <sup>2</sup>
Lussemburgo	382	1,80 (4.98)
Francia	367	0,85 (2.86)
Spagna	366	0,42 (1.85)
Danimarca	350	12,35 (15.47)
Regno Unito	316	3,10 (6.71)
Paesi Bassi	306	5,27 (8.21)
Italia	249	1,54(?) (2.12?)
Belgio	221	2,89 (5.40)
Irlanda	158	1,20 (2.64)
Grecia	145	0,83(?) (3.37?)
Portogallo	117	0,04 (0.73)

<sup>1</sup> Dati 1989; in franchi francesi (1 Ecu = 7,024 FF; tasso 1989)

<sup>2</sup> I dati indicano la spesa per acquisizioni sostenuta dalle biblioteche divisa per numero di abitanti. La prima cifra è riferita alle sole biblioteche pubbliche; la seconda, in parentesi, alla totalità delle biblioteche.

Le due serie di cifre offrono una visione comparata delle pratiche di lettura in Europa, da un punto di vista economico. La Tab. 2 illustra invece la *ratio* acquisizioni biblioteche pubbliche / fatturato editoriale per abitante. È facile notare che i paesi sono disposti questa volta in un ordine differente.

**Tab. 2 - Ratio acquisizioni biblioteche pubbliche / fatturato editoriale (1992) (per abitante)**

Danimarca	35 / 1000
Paesi Bassi	17 / 1000
Belgio	13 / 1000
Regno Unito	9 / 1000
Irlanda	7 / 1000
Italia	6 / 1000 (?)
Grecia	5 / 1000 (?)
Lussemburgo	4 / 1000
Francia	2 / 1000
Germania	1 / 1000
Spagna	1 / 1000
Portogallo	3 / 10000

Sarebbe esagerato trarre conclusioni definitive da questi ultimi dati, che non tengono in conto le esportazioni librerie (rilevanti in particolare per l'editoria inglese, francese e spagnola) e le acquisizioni effettuate dalle biblioteche universitarie. È indubbio, comunque, che le pratiche bibliotecarie variano notevolmente in Europa e che sono indipendenti da fattori economici (come il prodotto nazionale lordo dei paesi). Esse sono piuttosto legate alle politiche bibliotecarie na-

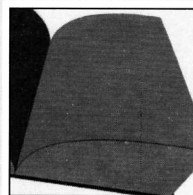
zionali, componente essenziale delle politiche nazionali a favore del libro. Bilanci generosi assegnati alle biblioteche danesi (e, più in generale, alle scandinave) sono essenziali per tenere alti i livelli di pratiche di lettura e di alfabetizzazione nella società e per dare spazio vitale a un'industria editoriale di qualità che, in presenza di un mercato in una lingua così poco diffusa, non riuscirebbe altrimenti a sopravvivere.

Le acquisizioni bibliotecarie, per massicce che siano, non sono i soli mezzi di sostegno della produzione editoriale nazionale. L'altro meccanismo consiste nel dare vita a dispositivi contabili che tendono a compensare gli autori e gli editori delle perdite che risultano dal prestito concesso da una biblioteca di una stessa opera a più persone che avrebbero potuto invece acquistarla. Questi dispositivi, conosciuti con il nome inglese di *public lending rights*, sono in vigore in molti paesi, in particolare nel Regno Unito e nell'Europa del Nord; dietro l'impulso della Commissione europea, essi potrebbero trovare larga applicazione nell'Unione.

Notevoli somme, dunque, sono destinate a autori e editori, sulla base delle rilevazioni sul prestito compilate dalle biblioteche. Non esistono statistiche europee complete. Può essere utile sapere, tuttavia, che, nel 1992, nei Paesi Bassi, il saldo delle somme effettivamente distribuite, peraltro speso per azioni collettive di promozione della lettura, era di 10 milioni di fiorini. In Svezia, dove ammonta a 0,83 corone per documento, esso aveva fruttato nello stesso anno 80 milioni di corone. In Finlandia, sempre nel 1992, esso era stato di 17,6 milioni di marchi finlandesi, pari al 10 per cento delle acquisizioni bibliotecarie [4].

Dietro la spinta della Commissione europea, il *public lending right* (diritto di prestito al pubblico) potrebbe essere esteso là dove non esiste ancora, come è stato tentato di fare in Francia. In questo paese, infatti, gli editori tendono a rifiutare il principio, che è un luogo comune in sociologia della lettura, che l'incremento dell'uso della biblioteca è di beneficio per le vendite di libri. Nel 1993, l'Osservatorio francese dell'economia del libro ha condotto perciò un'inchiesta, con lo scopo appunto di analizzare l'impatto della pubblica lettura sull'economia del libro, in un paese dove il prestito nelle biblioteche pubbliche è cresciuto del 75 per cento negli ultimi quindici anni [5].

I risultati non sono univoci. Essi illustrano piuttosto la diversità delle situazioni in cui si svolgono le pratiche di acquisizione e di prestito dei libri e la loro dipendenza dalle caratteristiche socio-economiche dei lettori. In realtà, la stessa persona può essere un forte consumatore di libri presi in prestito e, allo stesso tempo, un grande acquirente di volumi in libreria. Una conclusione secondaria, neanch'essa trascurabile, riguarda l'approccio "prescrittivo" nelle acquisizioni seguito dai bibliotecari francesi, che tendono a privilegiare le opere "di qualità", offrendo loro, di conseguenza, un significativo sbocco di mercato. ➤



### 3. Le biblioteche e la catena dell'informazione

Ancora più difficile è valutare il ruolo delle biblioteche all'interno della catena dell'informazione, anche perché non è ben chiaro che cosa essa sia. L'industria dei servizi di informazione è considerata composta da servizi di informazione e, in minor misura, dalle organizzazioni che offrono i mezzi per il trattamento e la distribuzione di tali servizi. In tale senso ristretto, le biblioteche possono essere annoverate fra i fornitori più importanti di informazione.

La rapida espansione del mercato e le aspettative legate alla crescita della domanda di informazione e intrattenimento (*entertainment*) su supporto elettronico hanno allargato l'ambito della catena dell'informazione, giungendo a includere anche i fornitori del contenuto, come le industrie editoriali e gli altri mezzi di comunicazione, nonché i produttori e i distributori di hardware, software e di altri strumenti di comunicazione. Questo fenomeno, noto col nome di "convergenza", ha reso più sfumate le distinzioni fra i vari attori e creato un concetto onnicomprensivo di industria dell'informazione, che produrrà senza alcun dubbio un forte impatto sulle industrie culturali e sulla società in genere. Il sintomo più visibile di tale "convergenza" è il numero crescente di fusioni, acquisti e alleanze strategiche fra industrie, il cui obiettivo è integrare verticalmente le attività correlate al contenuto, alla fornitura e al trattamento dell'informazione. La convergenza sta anche incoraggiando un vasto ambito di attori a investire massicciamente negli sviluppi tecnologici, prefigurando quella che può definirsi come "la creazione di una macchina informativa on line, che incorpora una vasta gamma di elementi come la comunicazione vocale e via fax, il trattamento di testo, l'accesso locale e remoto alle serie di dati attraverso media portatili di comunicazione e le reti di comunicazione e, naturalmente, video, film e televisione" [6, p. 30]. In un contesto così effervescente, l'incidenza del settore bibliotecario non può che avere scarsa rilevanza: alla fine del secolo, infatti, la quota di mercato attribuita dall'istituto francese Idate al settore tradizionale dell'informazione non dovrebbe superare il 2 per cento.

Un modo per avere una visione globale del mercato consiste nell'immaginare scenari e prospettive in relazione alle differenti tecnologie. Ora, le linee di tendenza dei servizi on line differiscono da quelle dei media ottici, mentre si registrano scosse telluriche sul fronte del multimediale e, naturalmente, di Internet. Anche se ci sono state migrazioni da un *medium* all'altro, la loro coesistenza è assicurata dalla crescita globale del mercato e dai meriti intrinseci di ciascuno dei mezzi di comunicazione. Se i cd-rom non hanno bloccato il business on line, Internet, dal canto suo, non sarà l'agente che finirà con lo spazzar via questo settore di attività. Il mercato on line sembra aver raggiunto una crescita lineare e non si fregia più dei tassi esponenziali di crescita del passato. La Tab. 3 suddivide i ricavi dell'informazione elettronica nei paesi dell'Unione europea dal 1990 al 1992 per soggetto.

Il mezzo di comunicazione che ha certamente attirato il maggior numero di fornitori di informazione, compresi gli editori tradizionali, è senza dubbio il cd-rom. Nel 1993 le

**Tab. 3 - Ricavi dell'informazione elettronica nei paesi dell'Unione europea dal 1990 al 1992 (per soggetto)**

	1990		1991		1992	
	Mecu	Totale %	Mecu	Totale %	Mecu	Totale %
Finanza	1815,6	70,6	1814,7	60,2	1611,11	60,2
Affari	649,5	25,2	883,0	28,8	993,4	28,8
Amministrazione pubblica	41,7	1,6	178,6	5,8	230,2	5,8
Informazione scientifica						
tecnica						
e medica	50,3	2,0	96,7	3,2	104,4	3,2
Altro	15,9	0,6	60,8	2,0	53,4	2,0

Fonte: Eii/EC Fourth coordinated Survey (cifre rivalutate al tasso 1992) citate dal rapporto *Report on the main events and developments*.

vendite di cd-rom in tutto il mondo sono cresciute del 141 per cento e la disponibilità di titoli presenti su questo supporto ha avuto un balzo in avanti del 150 per cento in rapporto all'anno prima. Il numero di lettori di cd-rom dovrebbe crescere fino a raggiungere i 100 milioni di unità nell'anno 2000. Nel 1994, erano 1.781 le imprese europee coinvolte nella produzione e distribuzione di 1.583 titoli; per l'anno 2000, le previsioni indicano in 5.676 Mecu e in 3.096 Mecu il fatturato derivante dalla vendita di cd-rom, rispettivamente in Europa e negli Stati Uniti. Le ragioni di tale vantaggio vanno ricercate nella posizione europea relativamente forte quanto a proprietà di contenuto.

In tale contesto, qual è l'incidenza dei servizi bibliotecari e di informazione e come può essere valutato il loro valore economico? Secondo le macrostatistiche dell'Unione europea, gli introiti realizzati dalle biblioteche per costi di iscrizione o per altri servizi resi alla comunità degli utenti rappresentavano meno del 5 per cento, con incassi non inferiori a 209 milioni di Ecu. La disaggregazione del dato globale mostra tuttavia che circa il 10 per cento di tali ricavi (21 Mecu nel 1991-92, 26 Mecus nel 1993-1994) proviene dai servizi forniti da un'unica istituzione, il British Library Document Supply Service, di gran lunga il maggiore fornitore di documenti in Europa [7, 8]. Queste cifre, inoltre, si riferiscono ai servizi sia elettronici (o parzialmente elettronici) che non elettronici. Nello stesso periodo (1992), l'industria europea dei servizi elettronici d'informazione realizzava un giro d'affari di 3,6 miliardi di Ecu. Ciò accadeva al tempo in cui il fenomeno della "convergenza" non era ancora cominciato e Internet era ancora un'avventura accademica. Oggi è praticamente impossibile dare prove statistiche ed è ancora più rischioso prevedere quale sarà il ruolo delle biblioteche all'interno della catena dell'informazione.

#### 4. Politiche nazionali e internazionali per il libro e l'informazione

La concezione della biblioteca come crocevia fra il ciclo del libro e dell'informazione ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali. Fin dal 1977, il Programma generale d'informazione dell'Unesco aveva costituito una piattaforma per una politica nazionale dell'informazione, che includesse tutti gli operatori, dai bibliotecari agli specialisti dell'informazione, dagli information broker agli archivisti [9].

Nel 1985, una risoluzione del Consiglio dei Ministri della cultura dell'Europa comunitaria riconosceva alle biblioteche il ruolo di "agenti attivi nella catena dell'informazione", dando così vita al Programma biblioteche dell'Unione europea, oggi incluso nel Quarto programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico [10]. Più tardi, nel 1992, una raccomandazione emanata durante l'incontro dei ministri responsabili degli affari culturali del Consiglio d'Europa auspicava che fosse tenuta in vita "una rete sufficientemente densa di librerie e di biblioteche" in Europa, per permettere "a tutti i lettori pronto accesso ai libri, sia per consultarli che per acquistarli" [11]. Il programma del Consiglio d'Europa che ne è derivato, "Libro e Archivi", dedica grande importanza alle attività bibliotecarie svolte in cooperazione con gli altri attori della catena del libro.

Sebbene siano tutti orientati allo sviluppo dei servizi bibliotecari e informativi, vi sono sostanziali differenze fra i programmi promossi da Unesco, Unione europea e Consiglio d'Europa. La prima distinzione consiste, come è ovvio, nell'ambito geografico cui essi sono applicati, corrispondente al mandato politico conferito alle tre organizzazioni internazionali.

Il programma Unesco si applica su scala mondiale e coinvolge 185 stati membri. Il programma dell'Unione europea è limitato ai quindici paesi, anche se, per effetto degli accordi internazionali stipulati con i paesi dell'Efta e con qualche stato dell'Europa centro-orientale "associato" all'Unione europea, estende i suoi effetti oltre i confini dei suoi paesi membri. Il programma del Consiglio d'Europa si applica ai 44 paesi che hanno firmato la Convenzione culturale, anche se si concentra più specificamente sulle "nuove democrazie" dell'Europa centrale e orientale.

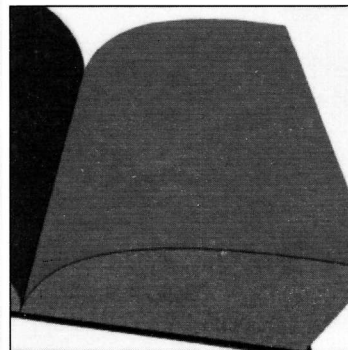
La seconda differenza consiste nella dimensione economica dei programmi, fra i quali spicca l'ingente dotazione assegnata a quello dell'Unione europea, in contrasto con la relativa limitatezza di mezzi di Unesco e Consiglio d'Europa. Il terzo tratto distintivo consiste negli obiettivi. Mentre il programma dell'Unesco pone l'enfasi sulle politiche strategiche dei servizi bibliotecari, quello dell'Unione europea ha una forte dominante tecnologica e ha il duplice scopo, da un lato, di rendere accessibile al largo pubblico le imponenti risorse informative conservate nelle biblioteche europee, dall'altro, di facilitare, attraverso le biblioteche, l'accesso degli utenti al mondo dell'informazione in rete. Il programma del Consiglio d'Europa si occupa prevalentemente di legislazione nel mondo del libro e cerca di integrare i servizi bibliotecari all'insieme dell'industria libraria, incoraggiando la cooperazione fra i suoi diversi attori. Fondi strutturali dell'Unione europea sono stati nel 1996 dedicati in Germania, Italia e Paesi Bassi al progetto "Nuova economia del libro",

ispirato dal Consiglio d'Europa, che intende attivare studi e azioni di formazione su progetti innovativi nell'editoria elettronica indirizzati a tutti gli operatori del libro.

Nonostante tali autorevoli prese di posizione, le biblioteche sono state assai di rado poste al centro delle politiche del libro e dell'informazione fissate dalle amministrazioni nazionali, né si è data eccessiva importanza al loro ruolo di fornitrici di informazione. In un caso, la Germania, la politica bibliotecaria non è neppure un obbligo federale e la responsabilità ricade sugli stati federali (*Länder*). Vale la pena menzionare, comunque l'esempio della Francia, che ha istituito fin dal 1981 una Direzione del libro e della lettura, la quale raggruppa tutte le competenze riguardanti l'economia del libro nel suo complesso. Il concetto ha trovato emulazioni in Spagna (Dirección general del libro y bibliotecas), Portogallo (Instituto nacional do livro) e, da poco tempo, anche in Italia (Ufficio centrale per i beni librari, gli istituti culturali e l'editoria).

Sarebbe esagerato dire che una politica generale a favore del libro, diretta da un'amministrazione centrale, produca un approccio realmente integrato e rafforzi le relazioni fra i suoi differenti attori. Ciononostante, i vantaggi non vanno sottovalutati. In Francia, un "Osservatorio dell'economia del libro", istituito dopo la riforma del 1981, offre statistiche accurate sul commercio librario e sulla lettura e aiuta a definire le politiche appropriate. Non meno importante è il fatto che si crea un forum *super partes* a livello ministeriale, in cui le biblioteche possono esprimere il loro punto di vista accanto a quello degli altri attori della catena del libro. In sessioni comuni, è più facile raggiungere un accordo su argomenti controversi come, ad esempio, il copyright, il diritto di prestito, o l'estensione dei servizi bibliotecari gratuiti.

Se le biblioteche sono diventate più visibili all'interno del mondo del libro, molto resta da fare prima che le amministrazioni nazionali considerino adeguatamente il ruolo delle biblioteche all'interno della catena dell'informazione. Qualche anno fa, la Danimarca ha indagato sulla possibilità di istituire delle linee direttive generali riguardanti una politica nazionale dell'informazione; fino ad ora, tuttavia, nessuna decisione è stata presa. *Et pour cause!* Gli sviluppi imprevedibili del mercato dell'informazione e l'espansione delle reti di comunicazione rendono difficile la formulazione di politiche chiare, che potrebbero diventare obsolete nel momento stesso in cui sono approvate. ➤



## 5. Biblioteche nell'Europa occidentale: statistiche generali

Secondo uno studio della Commissione europea, le macro-statistiche relative alle biblioteche nell'Europa occidentale possono essere così sintetizzate:

### Biblioteche nell'Unione europea (1981-1990)

	Media 1986-1990 (valori costanti 1990)	Media 1981-1985 (valori costanti 1990)
Biblioteche	95.880	88.461
Spesa bibliotecaria (annuale)	6.637 Mecu	6.036 Mecu
Spesa/abitante (annuale)	19,52 Ecu	17,85 Ecu
% Gdp	0,15	0,15
Personale impiegato	237.227	231.565
Collezioni (solo libri)	1.396 (milioni)	1.272 (milioni)
Consultazioni/abitante	8,161	8,132

### Biblioteche in altri paesi Efta, incluso Austria, Finlandia, Svezia (1981-1990)

	Media 1986-1990 (valori costanti 1990)	Media 1981-1985 (valori costanti 1990)
Biblioteche	27.917	30.097
Spesa bibliotecaria (annuale)	1.515 Mecu	1.419 Mecu
Spesa/abitante (annuale)	47,09	44,17
% GDP	0,23	0,24
Personale impiegato	43.035	42.724
Collezioni (solo libri)	316 (milioni)	295 (milioni)
Consultazioni/abitanti.	8,682	8,464

Su base storica, si possono individuare delle tendenze macro-statistiche riguardanti sia le attività bibliotecarie che i bilanci ad esse destinati. La prima, più ovvia, conclusione è che, se i dati globali non subiscono variazioni molto significative, muta però la ripartizione delle risorse per ciascuna delle categorie di biblioteche. E, senza dubbio, sono le biblioteche universitarie, e in genere quelle degli istituti di istruzione superiore, che assumono un peso crescente rispetto alle altre. Questa ipotesi è confortata dall'andamento di molti degli indicatori presenti nello studio.

La spesa per le biblioteche è aumentata globalmente dell'1,9 per cento in media all'anno nei Paesi dell'Unione europea e del 2,8 per cento nell'area Efta. Ma per le biblioteche universitarie l'incremento è stato, rispettivamente, del 2,7 e del 3,5 per cento. Per comparazione, la spesa nelle biblioteche pubbliche dei Dodici sale da una media del 2,2 al 2,6 per cento. Anche il personale, che nelle biblioteche universitarie è di 37.798 addetti, è aumentato in misura maggiore che negli altri settori (1,8 all'anno contro 0,5 per cento); il suo costo, di conseguenza, ha subito un incremento del 2,4 per

cento annuo, contro una media generale dell'1,7 per cento. Nelle biblioteche pubbliche il numero di addetti, invece, è in lieve regresso (da 118.399 a 118.218).

Passiamo, infine, alle acquisizioni, dove i valori segnalati nelle biblioteche universitarie sono anche qui tutti in crescita. I volumi in esse conservati sono infatti 283.425.000 (20,3 per cento del numero globale); il loro incremento è stato dunque del 2,6 per cento all'anno. Nelle altre categorie di biblioteche gli aumenti sono sensibilmente minori e variano dall'1,3 per cento delle biblioteche nazionali all'1,9 per cento delle biblioteche pubbliche, con una media generale positiva che si attesta sull'1,9 per cento.

Un'altra delle conclusioni cui perviene lo studio è quella dell'inarrestabile declino delle biblioteche scolastiche, causato dal decremento delle nascite e dall'invecchiamento delle popolazioni. Su questo *trend* concordano tutti i valori: dalla spesa, che è aumentata dal 1981-1985 al 1986-1990 solo dello 0,3 per cento, al volume di acquisizioni, che nel secondo quinquennio rappresenta in percentuale il 20 per cento del bilancio globale delle biblioteche (22,6 per cento nel primo quinquennio); dal numero di consultazioni, in decremento dello 0,1 per cento, al numero di impiegati, rimasto praticamente stazionario. Anche l'incidenza della spesa per le biblioteche scolastiche su quella globale è in forte regresso: nell'Unione europea essa rappresentava, infatti, il 17,9 per cento nel 1981-1985 ed è scesa al 14,1 per cento nel quinquennio successivo; nell'area Efta il calo è ancora più rilevante: dal 21,1 per cento al 16,8 per cento.

Infine, i tassi di crescita divergenti fra personale bibliotecario e collezioni librerie (in media, rispettivamente, + 0,5 e + 1,9 all'anno) possono suggerire un incremento di efficienza del personale. Ciò è certamente dovuto all'automazione delle funzioni bibliotecarie, che ha comportato cambi rivoluzionari e miglioramenti nella fornitura dei servizi e nella loro organizzazione.

## 6. Il ruolo controverso delle biblioteche nazionali

Il ruolo delle biblioteche nazionali sembra essere oggi messo in discussione. La loro visibilità è senza dubbio in crescita. Nel 1997, tre delle maggiori biblioteche al mondo — la British Library, la Bibliothèque nationale de France e la Deutsche Bibliothek — saranno ospitate in edifici nuovi, funzionali e di prestigio. La Biblioteca nacional spagnola è stata sottoposta a un eccellente lavoro di restauro che ha completamente mutato gli interni della maestosa sede del XIX secolo, con sede in Paseo de Recoletos. A complemento, magazzini librari di ingente superficie sono stati aperti a Alcalá de Henares. La Biblioteca nazionale norvegese ha aperto una nuova sede in Mo i Rana, una città posta non lontano dal Circolo polare artico, a migliaia di chilometri da Oslo. Non sono solo gli operatori, oggi, ad essere coscienti dell'importanza delle biblioteche nazionali come custodi della memoria scritta della nazione.

Per essere all'altezza dei compiti loro assegnati, le biblioteche nazionali hanno accresciuto i loro bilanci in misura corrispondente. Nel 1981-1985 la spesa annuale media delle biblioteche nazionali europee era equivalente a 401,2 milioni

di Ecu (espressi a prezzi costanti del 1990), il che rappresentava il 5,7 per cento del bilancio assegnato alla globalità delle biblioteche; negli anni 1986-1990 la spesa è cresciuta dello 0,9 per cento all'anno e ha raggiunto i 423,6 milioni di Ecu. La spesa per il personale rappresenta più del 50 per cento. Vale la pena notare che le biblioteche nazionali, come del resto molte altre biblioteche, stanno sviluppando forme autonome di finanziamento. La produzione dei servizi bibliografici nazionali, un tempo considerata come un compito di routine, è ora diventata un'attività chiave dell'industria bibliotecaria ed ha assunto una dimensione commerciale assai avanzata. Le bibliografie nazionali si stanno diversificando, sia nelle loro serie che nei supporti, e le pubblicazioni includono ora libri, periodici, dissertazioni accademiche, pubblicazioni ufficiali, registrazioni musicali e/o sonore, video e film. Per quanto riguarda i supporti, non è raro vedere circolare le bibliografie nazionali, oltre che nella loro forma tradizionale a stampa, anche on line, su dischetto, microforma, e cd-rom. Il loro valore economico è di conseguenza aumentato: solo nel 1991-92 i ricavi ottenuti dalla British Library per la vendita dei suoi servizi bibliografici raggiungevano 2.412.300 di sterline e sono leggermente calati nel 1993-1994 [7, 8]. Questo valore, peraltro, non tiene in conto gli incassi derivanti dalla consultazione e cattura delle registrazioni distribuite on line.

Nonostante la voglia di volare, le biblioteche nazionali non riescono però a muoversi da terra. La manifesta volontà di espansione può rivelarsi solo un tentativo di reagire alla pressione esercitata su di esse, che è dovuta a tre importanti fattori. Il primo di essi è la crescita incessante delle nuove pubblicazioni. È stato calcolato che ogni anno il deposito legale arricchisce le biblioteche nazionali dei paesi dell'Unione europea di circa mezzo milione di monografie. L'incremento del numero di pubblicazioni ha toccato in media il 5 per cento annuo nell'ultima decade [12].

Il secondo fattore è il deterioramento degli scritti a stampa del XIX-XX secolo, che è andato avanti a un ritmo devastante. Circa un quarto delle antiche collezioni librarie è in pericolo di distruzione totale e ha bisogno di urgenti (e costosi) interventi di conservazione e restauro. Il terzo fattore, infine, è il numero crescente di visitatori, in genere studenti, insegnanti e ricercatori degli istituti di istruzione superiore, anch'esso aumentato in modo eccezionale negli ultimi anni. A titolo di esempio: in Francia c'erano 97.000 studenti e 7.300 insegnanti di scuola media superiore nel 1945; oggi essi sono, rispettivamente, 2 milioni e 58.000 [13].

Ciò che a prima vista sembra una rivoluzione, può rivelarsi dunque soltanto un assestamento. Cercando di adeguarsi alle conseguenze del boom dell'informazione, le biblioteche nazionali non fanno altro che adattare locali e risorse all'accresciuto incremento del materiale e del numero di utilizzatori. Ciò non significa, comunque, che il loro ruolo sia dominante nel nuovo ambiente elettronico. Al contrario, alcuni sintomi potrebbero giustificare anche una lettura di segno opposto.

Il primo di essi riguarda il loro assetto organizzativo. Si può asserire con certezza che, malgrado la rivoluzione tecnologica in atto, esso è rimasto in genere immutato. L'organizzazione della Bibliothèque nationale francese, ad esempio, è rimasta praticamente identica dall'epoca dell'Abate Bignon,

direttore della biblioteca dal 1719 al 1741, che la suddivise nei dipartimenti attuali. L'assetto organizzativo della nuova Bibliothèque nationale de France presenta caratteristiche molto interessanti, tendenti a riaccorpere in modo non tradizionale i dipartimenti dell'antica sede di rue de Richelieu. Abbiamo quindi una Direzione per i servizi al pubblico, una Direzione per lo sviluppo culturale e l'azione commerciale, oppure ancora una Direzione dello sviluppo scientifico e della messa in rete. Il tempo dirà se questi cambiamenti sono puramente "cosmetici", o se invece essi segnano un passo in avanti sulla transizione, oggi in atto, da una strategia di accesso alle collezioni a una strategia di accesso all'informazione.

Un secondo sintomo della diminuita importanza delle biblioteche nazionali all'interno della comunità dell'informazione è che esse devono oggi condividere il ruolo di custodi della memoria di una nazione con altre istituzioni. La Bibliothèque nationale francese poteva vantarsi di detenere *toute la mémoire du monde*, come recita il titolo del documentario realizzato dal grande regista francese Alain Resnais nel 1956. Oggi però, oltre ai musei e agli archivi, altre istituzioni l'accompagnano in questa missione: l'Institut national de l'audiovisuel e il Centre national de la cinématographie. Nel Regno Unito, se il National Sound Archive costituisce un dipartimento della British Library, il British Film Institute costituisce un'istituzione a se stante, così come è il caso del Filmarchiv in Bundesarchiv. Persino nei paesi in cui il deposito legale del materiale non librario è stato assegnato alle biblioteche nazionali, come è accaduto in Spagna o in Portogallo, i bibliotecari riconoscono la necessità di istituzioni specializzate.

Per queste ragioni, le biblioteche nazionali tendono ad avere un ruolo più discreto all'interno del sistema bibliotecario nazionale. Negli anni Settanta e Ottanta il ruolo centralistico delle biblioteche nazionali era messo in evidenza nella letteratura professionale e nei documenti Unesco: sembrava che esse potessero (e, anzi, dovessero) cumulare più funzioni, varianti dal deposito legale alla fornitura dei servizi bibliotecari, dalla raccolta comprensiva della letteratura straniera al prestito interbibliotecario, dalla programmazione nazionale alla ricerca e sviluppo [14]. Nessuna biblioteca nazionale sottoscriverebbe oggi un così vasto numero di funzioni e anche istituzioni molto solide, come la British Library o la Bibliothèque nationale de France, stanno ora cominciando ad associare al loro lavoro altre biblioteche di ricerca e a condividere l'offerta di servizi bibliotecari, dimostrando in questo modo che vi sono alternative per soddisfare i bisogni nazionali di informazione [15]. La British Library, ad esempio, ha avviato dei programmi di cooperazione con le altre biblioteche detentrici del deposito legale al fine di produrre dei servizi bibliografici congiunti, mentre la Bibliothèque nationale de France ha iniziato a condividere l'acquisizione di materiale straniero (e, di conseguenza, la loro catalogazione) con una ventina di "poli" associati. Un accordo di condivisione di risorse lega le tre istituzioni che formano la Deutsche Bibliothek (le biblioteche di Francoforte e di Lipsia e il Deutsches Musikarchiv in Berlino); allo stesso modo, la Biblioteca nazionale e universitaria di Norvegia in Oslo ripartisce le sue funzioni con la nuova sede di Mo i Rana. Nell'Europa del sud esperimenti per la pro- ➤

duzione di servizi bibliografici comuni sono stati avviati in Italia e in Spagna. Le biblioteche nazionali cominciano insomma a interagire con il loro ambiente e abbandonano il loro atteggiamento monadico.

Se si guarda ai bilanci bibliotecari, tale atteggiamento sembra ben giustificato. Le quattro maggiori biblioteche nazionali dell'Europa occidentale sono la British Library, la Bibliothèque nationale de France, la Deutsche Bibliothek e il "sistema" delle biblioteche nazionali di Firenze e di Roma. Il bilancio medio annuale, comunque, supera i 250 miliardi di lire solo in Gran Bretagna ed è fra i 25 e i 50 miliardi di lire in un buon numero di paesi europei (Belgio, Danimarca, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Spagna, Svezia). È questa la ragione per cui il fascio di compiti assegnato alle biblioteche nazionali si riduce in molti casi unicamente alla raccolta, alla conservazione e alla circolazione delle pubblicazioni ricevute per deposito legale e alla fornitura di servizi bibliografici. Inoltre, la diffusione generalizzata di Internet, democratizzando l'accesso all'informazione, contribuirà ancor più a neutralizzare la gerarchia di livelli, più o meno formalizzata, fra biblioteche.

Il nuovo ambiente elettronico, comunque, può dare nuove possibilità alle biblioteche nazionali e spingerle a proporre nuovi servizi; se ciò accade, esse potrebbero ritornare sulla scena in una posizione di leadership. Intanto, le loro attività saranno sempre più collegate all'editoria elettronica: sono già state emanate legislazioni nazionali in materia di deposito legale in Francia e Norvegia, mentre in molti altri paesi sono in corso trattative con le associazioni degli editori. La possibilità di agire come *clearing house* per richieste riguardanti le risorse nazionali informative può anch'essa assegnare loro un ruolo centrale all'interno dei sistemi bibliotecari. La Biblioteca nazionale svizzera a Berna, ad esempio, si è proposta come centro di informazione per il patrimonio documentario nazionale e come centro di informazione nazionale e internazionale per tutte le pubblicazioni conservate nelle biblioteche del paese. In conclusione, concentrandosi su una serie più limitata di funzioni e coordinando i piani di accesso all'informazione, le biblioteche nazionali riusciranno a svolgere di nuovo un ruolo capitale anche nel nuovo ambiente elettronico.

## 7. Biblioteche pubbliche fra stagnazione e diversificazione

Secondo le statistiche della Commissione europea [3] la spesa relativa alle biblioteche pubbliche in Europa è aumentata da 2.812 milioni di Ecu nel 1981 a 3.338 milioni di Ecu nel 1990 (entrambe le cifre sono espresse a valori costanti del 1990). La media annuale di crescita rappresenta, dunque, 1,9 per cento per la decade. Il 58 per cento circa dei loro bilanci riguarda le spese di personale, mentre il 17,9 per cento è destinato alle acquisizioni. Va notato, comunque, che, mentre nel 1981-1985 il settore delle biblioteche pubbliche rappresentava il 49,5 per cento della spesa globale per le biblioteche, tale percentuale è diminuita nel 1986-1990 (48,2 per cento). Il numero dei punti di servizio è aumentato negli anni Ottanta del 2,6 per cento e la media di popolazione servita per ciascuno di essi è di 3.550. Solo la

Germania, l'Austria, il Regno Unito e i paesi scandinavi presentano valori inferiori a tale media.

Da un quinquennio all'altro, la media globale di spesa per le acquisizioni è aumentata del 2,2 per cento, attestandosi sui 592 milioni di Ecu nel 1986-1990. I maggiori sforzi per lo sviluppo delle collezioni sono effettuati nel Regno Unito e in Germania (dove vengono spesi più di 100 milioni di Ecu all'anno), nei Paesi Bassi (51.442.601 Ecu), in Francia (46.640.429 Ecu), Svezia (55.047.146), Finlandia (48.287.196) e Danimarca (42.565.288).

Nel settore delle biblioteche pubbliche dell'Unione europea, nel periodo 1986-1990, sono state effettuate ogni anno in media 1,8 miliardi di consultazioni, mentre tale numero è di 197 milioni per i paesi Efta. In relazione ai pubblici che esse servono, le consultazioni bibliotecarie sono stimate in 5.351 per mille abitanti nelle biblioteche dell'Unione europea e di 6.145 nei paesi dell'Efta. Quanto agli abiti di lettura, essi sembrano riflettere quella cesura storica che, per secoli, ha caratterizzato i processi di alfabetizzazione e le pratiche culturali nei paesi del nord e del sud dell'Europa. Proprio come nel XVIII secolo, le regioni del nord sembrano avere un livello di istruzione molto più alto. La percentuale di popolazione registrata nelle biblioteche pubbliche è del 65 per cento in Danimarca e del 58 per cento nel Regno Unito, mentre percentuali minori si registrano nei Paesi Bassi (30 per cento), in Irlanda (19,5 per cento), in Francia (17 per cento) e in Germania (fra il 10 e il 15 per cento) [16].

L'amministrazione pubblica interviene sulle biblioteche pubbliche con legislazioni che variano in ciascun paese europeo per forma e tipo di intervento. Secondo una ricerca pubblicata nel 1993, sette su dodici paesi dell'Unione europea presentavano una legislazione di tipo centralistico (Irlanda, Francia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Portogallo e Grecia), mentre negli altri cinque essa aveva carattere regionale [17]. Di conseguenza cambiano anche le modalità degli interventi: nel primo gruppo di paesi, lo Stato cerca di definire a livello nazionale la struttura generale dell'ordinamento giuridico, lasciando agli organi locali una maggiore o minore libertà nella sua applicazione. Il coordinamento fra singole biblioteche è assicurato da organismi di natura istituzionale, che hanno in genere competenza nazionale, semifederale (Germania), o ristretta alle comunità linguistiche (Belgio); in un caso (Paesi Bassi) esso è affidato a un organismo non governativo, mentre in Italia non esiste affatto.

Non è soltanto per numero di utenti che le biblioteche pubbliche europee possono essere differenziate. Per anni, il paradigma comune dei bibliotecari (nel senso di idee condivise) ha promosso un modello di riferimento di matrice anglo-scandinava, che si fondava sui punti seguenti: una filosofia basata sul libero accesso, sviluppo delle collezioni imperniato su valori non ideologici, forte integrazione con l'ambiente circostante. Il *Grand Tour* del bibliotecario si svolgeva, dunque, in uno spazio geografico professionale compreso tra la Finlandia e le coste americane del Pacifico. Con gli anni il modello non è granché cambiato, ma è variato l'ambito operativo in cui lavorano le biblioteche pubbliche e la sfera di servizi che oggi esse offrono. Molte più sezioni sono ora dedicate ai pubblici marginali, ai bambini e alla promozione di nuovi servizi bibliotecari, come l'informazione commer-

ciale. L'ammirazione per il modello anglo-scandinavo non si è comunque spenta; ne è prova l'istituzione del Centro Pompidou a Parigi nel 1975, che ha rivoluzionato il paesaggio bibliotecario francese attraverso il suo diretto riferimento al modello anglosassone di biblioteca a scaffali aperti.

Anche se generalizzabile, tale modello non è tuttavia applicato in ogni parte d'Europa. In alcuni stati la tradizione storica o amministrativa ha deciso per altre varianti, cui vale la pena ora accennare. Un modello del tutto particolare, ad esempio, è riscontrabile talvolta in Germania, dove in alcuni comuni opera la *dreigeteilte Bibliothek* (biblioteca tripartita), soprattutto lì dove ancora sussistono ricche collezioni di libri antichi in edifici storici. Rispettando i vincoli posti dalla conservazione del materiale antico, le collezioni non sono organizzate secondo le tecniche di collocazione della biblioteca a scaffali aperti, ma sono ripartite in tre ambienti diversi: un'"area lontana" (*Fernbereich*), un'"area mediana" (*Mittelbereich*) e un'"area vicina" (*Nahbereich*). Nel *Fernbereich* sono conservati i libri fragili e i documenti meno richiesti, all'interno di depositi non aperti al pubblico. Il *Mittelbereich* è teoricamente un'area a scaffali aperti; dovendo ospitare vaste collezioni, presuppone però l'esistenza di un catalogo d'orientamento. Il *Nahbereich* è posto di solito nell'area situata vicino alla porta d'ingresso e presenta i libri maggiormente richiesti e a volte anche le nuove acquisizioni. A giusto titolo può essere quindi considerato come la vetrina della biblioteca, di cui rende visibile al pubblico l'offerta culturale. Oggi, comunque, si cerca di istituire dei legami organici tra l'area "lontana" e la "mediana".

In relazione al modello anglosassone le biblioteche francesi sembrano godere di caratteri peculiari. Sulla scia del Centre Pompidou di Parigi, esse ostentano architetture brillanti e innovative e danno molta importanza al materiale audiovisivo (per questo sono spesso denominate *médiathèques*). Le tecnologie dell'informazione sono utilizzate in modo massiccio, con servizi di norma quasi sempre automatizzati. Oltre a soddisfare i bisogni di lettura, si cerca di sviluppare in modo intenso l'animazione culturale: nelle città piccole e medie esse hanno spesso l'ambizione di essere il punto d'incontro per le comunità locali di intellettuali e di artisti. Nonostante tale dinamismo, gli indici di lettura rimangono però ben al di sotto degli standard dell'Europa del Nord [18].

Un buon numero di biblioteche di Italia, Spagna e Grecia, detentrici spesso di collezioni uniche, non sono attrezzate per un'utenza più vasta e sembrano ancora seguire il vecchio modello della biblioteca come gabinetto di svago intellettuale per accademici locali ed eruditi. In tali paesi, la biblioteca pubblica è ben lungi dall'essere considerata un "bisogno nazionale di base", come accade, ad esempio, in Finlandia. Folti gruppi di studenti delle scuole medie superiori e delle università le affollano, per difetto di alternative nelle biblioteche universitarie e scolastiche. I dati relativi a un campione di 200 biblioteche dei capoluoghi italiani di provincia dicono che, se il 10 per cento della popolazione le frequenta, il 53,42 per cento è formato da ragazzi sotto i 18 anni. Il numero di consultazioni è in linea con quello della media europea (5,82 consultazioni per utente) [19].

Il Portogallo, invece, si presenta sulla scena europea con una politica bibliotecaria che ha pragmaticamente tenuto in adeguata considerazione le esigenze delle comunità locali.

La pianificazione centralizzata svolta dall'Istituto português do livro e da leitura ha previsto l'istituzione di tre tipi di biblioteca, che si distinguono fra loro per gli indici minimi di offerta di libri e di audiovisivi. Tali standard sono stati fissati proporzionalmente al numero di abitanti e alla quantità di risorse. Il piano, realizzato in fasi diverse, è ancora oggi in corso di attuazione, ma il Portogallo può con fierezza ostentare un centinaio di nuove costruzioni, realizzate in meno di dieci anni, grazie anche alla fortunata collaborazione con gli enti locali. In un paese che fino a pochi anni fa era assediato dal flagello dell'analfabetismo, le biblioteche sono, come si può immaginare, letteralmente prese d'assalto.

Il richiamo che esercitano le biblioteche scandinave è certamente dovuto anche al fatto che esse dedicano molta attenzione ai bambini, secondo il presupposto, del tutto fondato, che quanto più giovane è il lettore, tanto più è radicata la pratica di lettura. In questi paesi gli indici sono molto elevati: in Danimarca, ad esempio, un terzo circa delle biblioteche pubbliche possiede imponenti collezioni di letteratura per ragazzi, e ogni teenager prende in prestito mediamente 37 libri all'anno. Tali splendide prestazioni sono appena appannate dal declino delle pratiche di lettura: se è vero che ancor oggi un numero impressionante di libri è preso in prestito (13,80 per abitante nel 1994), va detto però che negli ultimi dieci anni il decremento è stato dell'ordine del 10 per cento [20].

Se la stagnazione è la chiave dominante nei bilanci bibliotecari, non si può dire lo stesso per le attività bibliotecarie. Per lottare contro le pratiche di lettura in declino, si sono incrementate le collezioni di audiolibri e di materiale audiovisivo, che vengono consultati in genere in misura doppia rispetto al libro. La lista di biblioteche che danno accesso a Internet per l'insieme della popolazione si allunga ogni giorno di più. In specie nell'Europa del nord, le biblioteche oggi forniscono servizi speciali, come quelli di *reference*, di informazione commerciale, di informazione per il cittadino. Vale la pena notare che tale diversificazione si è sviluppata spesso senza tenere in alcun conto il principio della gratuità dei servizi, uno dei fondamenti della pubblica lettura. Dopo animate discussioni, il Gruppo di lavoro che si è occupato del *Manifesto per le biblioteche pubbliche* dell'Unesco ha tenuto in conto le nuove prospettive, effettuando una distinzione fra servizi di base, che dovrebbero essere gratuiti, e servizi per i quali le biblioteche sono autorizzate a recuperare i loro costi [21].

Anche prima che tale decisione fosse adottata, comunque, i bibliotecari sembravano aver già imboccato una strada autonoma, improntata al più schietto pragmatismo. Secondo le statistiche della Commissione europea, la proporzione degli introiti derivanti dalla vendita di servizi sul bilancio globale delle biblioteche europee è in leggero aumento e passa dal 2,99 per cento per il quinquennio 1981-1985 al 3,16 per il quinquennio 1986-1990. Ma nel settore delle biblioteche pubbliche, tali introiti sono cresciuti da 90 Mecu nel 1981 a 110 Mecu nel 1990 (entrambe le cifre sono espresse ai valori costanti del 1990), con un incremento annuale del 3,6 per cento.

Chi sostiene la tesi che le biblioteche dovrebbero praticare una politica commerciale aggressiva, troverebbe argomenti ancora più validi se tenesse in conto unicamente la si- ➤



tuazione di alcuni paesi. Nei Paesi Bassi gli introiti derivanti dalla vendita dei servizi incidono per il 9,6 per cento del bilancio globale delle biblioteche pubbliche; essi sono aumentati del 31 per cento dal quinquennio 1981-1985 al 1986-1990. Malgrado un "debole" incremento del 19 per cento dal 1981-1985 al 1986-1990, gli introiti rappresentano in Belgio il 10 per cento del bilancio globale delle biblioteche. Nel Regno Unito il dato è più controverso: anche in questo paese essi sono aumentati del 19 per cento dal primo al secondo quinquennio, ma le forme autonome di finanziamento rappresentano solo il 2 per cento del bilancio globale delle biblioteche. Non costituisce certamente una sorpresa notare che l'imposizione di servizi a pagamento nelle biblioteche pubbliche sembra riflettere dunque la cesura storica fra paesi del nord e del sud dell'Europa.

## 8. L'irresistibile ascesa delle biblioteche universitarie

Anche se le università hanno sempre cercato di bilanciare le esigenze della ricerca con quelle dell'insegnamento, questo principio comincia oggi a vacillare. Il numero sempre crescente di studenti e la necessità di tenere il passo con i cambiamenti che si verificano sul mercato del lavoro stanno alterando la vocazione duale delle università, facendo spesso prevalere le attività di insegnamento su quelle di ricerca. Il processo di diversificazione ha profondamente riorientato le filiere di insegnamento tradizionali. Nel 1950, in Francia, gli insegnanti universitari non erano più di 3.500, nel 1991-92 essi diventano 55.400, ma un terzo di essi è costituito da insegnanti di scuola distaccati o da studenti qualificati, impiegati dalle università, ma non ancora in possesso di un dottorato di ricerca. Si può dire, inoltre, che nel Regno Unito le università sono suddivise in tre gruppi distinti: università la cui missione fondamentale è rivolta all'insegnamento, università dedite principalmente alla ricerca, e università in cui si mantiene teoricamente un sistema misto, ma dove la ricerca è sviluppata solo in alcune discipline [13]. Il numero di università — e, di conseguenza, di biblioteche universitarie — è perciò aumentato di molto negli ultimi anni. Quelli che erano istituti di istruzione universitari di rango inferiore (Institut universitaire de technologie in Francia, Polytechnics nel Regno Unito, Gesamthochschulen e Fachhochschulen in Germania) sono ora sempre più integrati nel sistema universitario. Un esempio di ritmo impressionante di crescita ci giunge dalla Spagna, dove il numero di biblioteche universitarie è aumentato del 29 per cento dal 1981-85 al 1986-1990, mentre i punti di servizio si sono moltiplicati al ritmo del 7,5 per cento annuo. Ciò rispecchia la tendenza generale, che vede le università in forte crescita: si pensi che in Catalogna ben cinque delle otto università oggi esistenti sono state fondate in appena cinque anni [22]. Nei paesi dell'Unione europea, il numero di punti di servizio è aumentato in proporzione certamente minore: da 4.421 che erano nel 1981-1985, sono diventati 4.874 cinque anni più tardi (per i paesi Efta queste cifre sono, rispettivamente 1.308 e 1.361). Nello stesso tempo, il bilancio ad esse dedicato è aumentato di misura e si è attestato da una media annuale di 946 milioni nel 1981-1985 a 1.079 milioni nel

1986-1990 (da 225 a 265 milioni per i paesi Efta). Va notato che la spesa per le biblioteche universitarie vista come percentuale su quella globale per tutte le biblioteche è cresciuta, passando dal 13,3 per cento per il primo quinquennio al 16,9 per cento nel secondo (il fenomeno è meno vistoso nei paesi Efta, dove le percentuali sono rispettivamente del 15,9 per cento e del 17,5 per cento) [3].

Sempre nei paesi dell'Unione europea, il numero di impiegati è maggiore del 9 per cento rispetto a cinque anni prima (da 34.544 a 37.798; da 3.803 a 4.246 per i paesi Efta). Di particolare interesse è la relazione fra volume di acquisizioni (+ 13 per cento nel 1986-1990, in percentuale il 20,3 per cento delle acquisizioni globali bibliotecarie) e la spesa per acquisizioni (+ 14,5 per cento, corrispondente al 31,6 per cento della spesa globale per acquisizioni).

Particolarmente forti sono le disparità di sviluppo delle biblioteche universitarie in Europa. Mentre Germania e Regno Unito stanziavano, in media, 385 e 275 milioni di Ecu all'anno per le loro biblioteche universitarie, soltanto in Francia e nei Paesi Bassi il bilancio va oltre i 100 milioni di Ecu. Negli altri paesi europei esso rimane in genere al di sotto dei 60 milioni di Ecu. Come il bilancio, anche le consultazioni bibliotecarie variano fortemente nei paesi europei. La media di 30 milioni all'anno è raggiunta solo in Germania e Regno Unito, mentre essa è sotto i 10 milioni in paesi con grosse popolazioni studentesche, come Francia, Italia e Spagna.

I modelli di amministrazione bibliotecaria universitaria sono quasi altrettanto numerosi quanto i paesi dell'Europa occidentale: abbiamo dunque biblioteche dipendenti direttamente dallo Stato (come in Danimarca e in Portogallo) o da organi misti regione-università (Germania), biblioteche che hanno organi di coordinamento centralizzato (Francia) o che sono del tutto autonome (Regno Unito, Italia, Spagna), biblioteche che partecipano a reti esclusivamente accademiche (Svezia, Norvegia) o che condividono le loro risorse con le biblioteche pubbliche (Paesi Bassi, Italia). Per superare la frammentazione degli assetti amministrativi, le biblioteche europee hanno orientato le loro politiche nel senso della cooperazione. Questa può essere di tipo volontario, come è il caso del Regno Unito e dei Paesi Bassi, o avere una base legale, come in Francia. Nel Regno Unito, il direttore di biblioteca riceve ogni anno un bilancio globale che può spendere, almeno in teoria, come meglio crede. Tuttavia, la tradizione di cooperazione permea a tal punto le pratiche di biblioteca che esse stesse hanno creato delle proprie strutture di cooperazione. L'ultima in ordine di apparizione è il Curl (Consortium of University Research Libraries), che riunisce sette fra le più importanti biblioteche di ricerca sul territorio nazionale. Lo stesso può dirsi dei Paesi Bassi, dove la rete Pica, oltre a raccogliere un numero assai significativo di biblioteche universitarie, adempie di fatto a una missione nazionale.

In Francia, una struttura di cooperazione molto ben strutturata è quella dei Cadist (Centres d'acquisition et de diffusion de l'information scientifique et technique). I Cadist sono concepiti come centri di documentazione per il sostegno della ricerca nelle università e hanno stesse missioni e le stesse regole di funzionamento. I loro fondi sono costruiti sulla base di uno schema condiviso di acquisizioni e su uno sviluppo specializzato delle collezioni. Essi hanno istituito

un legame organico con l'Inist (Institut national de l'information scientifique et technique), il secondo fornitore di documenti in Europa, per il quale agiscono come "seconda risorsa" per la ricerca dei documenti. Lo stesso schema esiste in Germania, dove fin dalla fine della guerra opera il *Sondersammelgebietsplan*, un programma specializzato di sviluppo delle collezioni, che ha creato fondi specializzati in 35 biblioteche e centri di documentazione e quattro centri specializzati nella fornitura di documenti. Il programma è finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, una fondazione tedesca indipendente [23].

Nel resto dell'Europa la cooperazione può essere incoraggiata dalle autorità statali, come in Danimarca e in Finlandia. In generale, però essa non è mai sistematica e avviene essenzialmente su base volontaria, o regionale. La creazione di strumenti collettivi automatizzati, di cataloghi collettivi, di liste di periodici in serie o di basi di dati di materiali speciali, così come la diffusione delle tecnologie dell'informazione e delle reti hanno creato tutte le condizioni per migliorare la cooperazione su base informale e pragmatica. Tale tendenza è fortemente incoraggiata dal programma "Telematica per le biblioteche", che sta dando un sostegno molto importante per l'apertura dei servizi nazionali alla cooperazione internazionale. Uno dei progetti di maggiore successo è certamente Ion (Interlending Open Systems Interconnection Network), che permette l'interconnessione di tre reti (Laser nel Regno Unito, Pica nei Paesi Bassi e Peb in Francia) per i servizi di prestito e la posta elettronica. A Ion ha fatto seguito il progetto Edil che, sullo stesso principio, realizza il prestito di documenti elettronici fra le stesse reti [24].

Alti tassi di sviluppo nell'uso delle tecnologie possono creare nuovi problemi. Al tempo delle autostrade dell'informazione, la crescita rapida del servizio di scambio dei documenti elettronici ha posto in primo piano il problema del copyright e della rigida regolamentazione, chiesta dagli editori, della loro riproduzione. Il problema è ben lungi dall'essere risolto, anche se almeno tre progetti inclusi nel Programma biblioteche della Dg XIII (Copinet, Decomate, Juke-Box) affrontano da vicino la questione e uno studio della Commissione europea propone alcune soluzioni e raccomandazioni [25]. Con Renault, possiamo dire che "la definizione degli accordi con gli autori e gli editori è oggi, forse più che le difficoltà tecniche, il problema maggiore negli anni Novanta" [13, p. 273].

## 9. Le reti bibliotecarie in Europa

La speranza di svolgere un ruolo più incisivo sul mercato dell'informazione è affidata all'evoluzione delle reti bibliotecarie. È noto che queste ultime hanno rappresentato un grande passo in avanti, giacché hanno favorito la cooperazione fra biblioteche, esercitato uno stimolo insostituibile per l'automazione delle loro singole funzioni. Nell'ambiente elettronico, che si avvia verso la costituzione di un'unica biblioteca virtuale interconnessa su scala mondiale attraverso Internet, le reti sono dunque destinate a svolgere un ruolo sempre più determinante, giacché la domanda di servizi informativi salirà a ritmi esponenziali.

Alcuni anni fa, nel presentare le reti bibliotecarie negli Stati

Uniti, Hildreth offriva un quadro d'insieme che metteva in luce la loro situazione prospera e matura [26]. All'epoca, quattro reti maggiori (o *utilities*, come le chiamano gli americani) interconnettevano le biblioteche dell'intera America del nord: Oclc, considerata come una rete di "massa" (di gran lunga la più estesa al mondo), la rete "elitaria" Rlg, che raccoglieva quasi esclusivamente le biblioteche di ricerca, e due reti regionali: Utlas e Wln. Di queste, solo Utlas era privata, mentre le altre erano registrate come organizzazioni non aventi fini di lucro. Nelle sue linee macrostrutturali, il quadro presentato da Hildreth non è granché cambiato, se non nelle dimensioni e nell'ampiezza dei servizi oggi disponibili: va segnalata, peraltro, la straordinaria espansione di Oclc, che trova oggi affezionati clienti anche in Europa.

Nel Vecchio Continente la situazione è, per dirla con Jacqueson, relativamente "balcanizzata" [27]. La ragione di tale frammentazione è innanzitutto istituzionale. Le reti bibliotecarie costituiscono un investimento a lungo termine; per riuscire a mantenerle, per migliorare costantemente la loro architettura tenendola al passo con il progresso della rivoluzione tecnologica, esse richiedono uno sforzo economico prolungato nel tempo, che può essere sostenuto unicamente dalle amministrazioni pubbliche. Non c'è dunque paese in Europa, ad eccezione del Lussemburgo, che non abbia una, o più, reti bibliotecarie, con modalità di costituzione e condizioni di applicazione di gran lunga differenti. Proprio in funzione del diverso approccio mostrato dai paesi nella realizzazione delle proprie reti, è possibile distinguere quattro tipi di opzione: la regionale, l'amministrativa, la settoriale e, infine, l'opzione tecnica, legata ai sistemi di automazione bibliotecaria.

L'opzione regionale è particolarmente visibile in Gran Bretagna e in Germania. Nel primo paese, tre reti regionali, Blcmp, Swalcap e Viscount, interconnettono biblioteche situate nelle regioni di Birmingham, del sud-est e del sud-ovest. La loro caratteristica principale è una stretta comunanza di intenti e un ancoramento profondo al territorio in cui esse sono nate. Lo stesso si può dire per la Germania, dove esistono quasi tante reti quanti sono i *Länder*. La prossimità geografica dei soggetti bibliotecari partecipanti, le capacità di aggregazione su scala regionale, la similarità delle esigenze, sono, questi, ingredienti senza dubbio assai favorevoli al loro sviluppo; non va sottaciuto, però, il fatto che la diffusione e la potenza delle reti di comunicazione nazionali (come Janet in Gran Bretagna, Garr in Italia ecc.), rendono tale approccio del tutto obsoleto. I risultati sono dunque discordanti e possono comportare esiti fatali: Scolcap, una rete scozzese fra le più antiche del Regno Unito, non è sopravvissuta alla propria ristrutturazione; ancora più scalpo-re ha suscitato la scomparsa della rete svizzera Rebus (Réseau des bibliothèques utilisant Sibil), che è stata sciolta recentemente dai suoi partner finanziatori, perché giudicata poco redditizia in rapporto ai costi di manutenzione.

L'opzione amministrativa è, invece, tipica di quei paesi in cui l'approccio alle politiche di sviluppo e di automazione delle biblioteche è di tipo dirigista, come avviene (o è avvenuto) in Francia. La Direction du livre et de la lecture controlla teoricamente solo la Bibliothèque nationale de France, mentre la responsabilità per le biblioteche pubbliche e per quelle universitarie ricade, rispettivamente, sugli enti ►

territoriali e sulle istituzioni di istruzione superiore. In realtà, grazie alle ragguardevoli sovvenzioni che è ancora capace di attribuire, lo Stato mantiene un ruolo di coordinamento molto esteso, che si esplica in particolare nelle attività riguardanti le operazioni di ammodernamento bibliotecario. Per molto tempo, quindi, l'automazione bibliotecaria ha seguito il percorso su cui la instradavano le amministrazioni, con la Bibliothèque nationale in cammino su di un binario diverso da quello seguito dalle biblioteche di ricerca, e senza che vi fosse un effettivo coordinamento. D'altra parte gli schemi di automazione previsti dalla (Sotto)Direzione delle biblioteche interna al Ministero dell'educazione nazionale hanno permesso di conseguire risultati molto soddisfacenti, di cui hanno beneficiato tutte le biblioteche universitarie: ne è un esempio, il Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni in serie. Si deve a ciò il fatto che l'informazione in rete ha preceduto l'automazione delle funzioni bibliotecarie. Il nuovo progetto della Bibliothèque nationale de France prosegue nella stessa direzione, associando 20 altre biblioteche, innanzitutto universitarie, alle operazioni di condivisione dei cataloghi e delle acquisizioni; in questo modo potrà essere forse possibile realizzare il tanto sospirato catalogo collettivo nazionale automatizzato.

L'approccio per categoria di biblioteca è diffuso soprattutto nei paesi scandinavi, dove vi è una separazione assai netta fra biblioteche accademiche e biblioteche pubbliche. La politica di automazione si è dunque molto naturalmente avviata verso la costituzione di reti distinte per ciascuno dei due settori. In Danimarca, ad esempio, tutte le biblioteche pubbliche si avvalevano di una base di dati bibliografica, alimentata innanzitutto dalle registrazioni della bibliografia nazionale danese, mentre le biblioteche universitarie mantenevano una propria rete. Si è dovuto attendere una decisione politica per potere realizzare al fine la fusione delle due reti. In anni recenti c'è stata una tendenza a interconnettere biblioteche aventi lo stesso sistema di automazione. I "club" di sistemi bibliotecari sono proliferati in tutta l'Europa. In Spagna, ad esempio, le biblioteche che utilizzano gli stessi sistemi (come Aleph o Tinlib) condividono le loro risorse grazie alla compatibilità delle funzioni automatizzate. Anche se questa opzione non può essere generalizzata per ogni paese europeo, va detto che essa è facile da realizzare ed incontrerà, verosimilmente, il favore di molte biblioteche.

"L'età d'oro delle reti è finita", così si è espresso Jacquesson [27, p. 207]. Le reti bibliotecarie hanno attraversato una fase di notevole crescita durante gli anni Ottanta, quando rappresentavano l'opzione più avanzata, anche metodologicamente, nel campo dell'automazione bibliotecaria. Oggi, però, i costi crescenti della loro manutenzione e gestione, la concorrenza delle tecnologie dell'informazione "leggere", come i dischi ottici, l'emergere di sistemi d'automazione bibliotecaria integrata che lavorano su piattaforme Unix, tutto questo ha diminuito la loro importanza come basi di dati bibliografiche, facendo emergere alternative molto credibili e vantaggiose. È la loro eternità che è messa in discussione, come dimostra la scomparsa di Rebus, Scolcap e Libra (una rete francese). Questa tesi, tuttavia, sembra essere contraddetta dall'esempio seguente.

La rete nazionale olandese Pica (Project for Integrated Catalogue Automation) è nata nel 1969 all'interno della

Biblioteca reale dell'Aja, con lo scopo di accrescere la cooperazione fra la biblioteca nazionale e le biblioteche universitarie. Nel 1983 Pica si è sviluppata contemporaneamente come sistema on line di catalogazione partecipata e come sistema bibliotecario locale. La Fondazione Pica, costituita nel 1986, si è trasferita a Leida nel 1989, in locali propri, e ha firmato un accordo di cooperazione con la Deutsche Bibliothek e la regione della Bassa Sassonia in Germania. Nel 1992 ha visto la luce la terza generazione di sistemi centrali e di sistemi locali (Pica3 and Lbs3); dopo un anno, un nuovo progetto di servizio elettronico di fornitura di documenti (Rapdoc) ha preso l'abbrivio.

Caratteristiche importanti di Pica sono l'ospitalità e l'apertura: con Obn (Rete bibliotecaria aperta) sarà dunque possibile per gli utenti finali cercare autonomamente e poi diffondere una richiesta di informazioni nella propria biblioteca e in quelle che partecipano a Obn; indi, esse potranno ricercare, stampare e caricare qualunque tipo di informazione a partire dal sistema di recupero on line delle basi di dati Pica. Nello stesso tempo, sarà possibile ricercare nel catalogo collettivo olandese, diffondere la propria richiesta attraverso il sistema di prestito interbibliotecario di Pica e connettersi con Rapdoc per la fornitura di documenti via posta elettronica.

Grande varietà nella tipologia di servizi bibliotecari, standardizzazione, diversificazione fra sistemi centrali e locali, apertura al mondo dell'informazione internazionale: queste sono le carte vincenti di Pica, che fanno della vicenda della fondazione olandese una vera e propria success story. Le altre reti devono seguire lo stesso schema di sviluppo, se vogliono sopravvivere?

## 10. Quali scuole di biblioteca e di informazione?

L'ultima rassegna della formazione iniziale per bibliotecari è stata condotta nel 1990, quando la International Federation of Library Associations and Institutions ha svolto un'inchiesta sui corsi offerti dalle scuole per bibliotecari in dodici paesi dell'Unione europea, con un accento particolare posto sul contenuto di tecnologie dell'informazione incluso nei curricula [28]. Se si analizzano i risultati di tale inchiesta, è facile constatare che, soltanto sei anni fa, gli studi di informazione erano considerati una disciplina innovativa. Oggi invece, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione permeano nella loro interezza l'insieme dei curricula, e nuovi corsi sulle tecnologie sono stati aperti nella maggior parte delle scuole di biblioteca e informazione. Lo conferma, se non altro, il fatto che quasi tutte inseriscono il termine "informazione" nella loro denominazione.

Non è cambiata solo la natura degli studi, ma anche il loro status. Nel 1990, molte scuole di biblioteca erano considerate come fornitrici di corsi specializzati e, dunque, incluse nei sistemi nazionali di formazione professionale. Oggi esse sono state integrate nei sistemi di insegnamento superiore. Tale generale fenomeno ha avuto effetti non trascurabili, ad esempio, in Spagna, Italia e Svezia. Nei primi due paesi il numero di scuole e di università che rilasciano diplomi in biblioteconomia è più che raddoppiato negli ultimi dieci an-

ni. In Svezia, la riforma generale del sistema universitario ha consentito al collegio di Borås di inserire la disciplina di biblioteca e informazione come campo di studi accademico. Nel resto d'Europa, le scuole per biblioteche hanno optato per la qualità e per una maggiore aderenza ai bisogni contemporanei delle biblioteche. Si possono, quindi, individuare un certo numero di tendenze.

La prima è lo spazio dato alla diversificazione. Il numero di opzioni e di discipline speciali è cresciuto, al fine di rispondere alla domanda di competenze e di abilità suscettibili di essere applicate in una varietà di contesti (compreso quello editoriale). La Hochschule für Bibliotheks- und Informationswesen a Stoccarda, ad esempio, ha puntato contemporaneamente su coesione e diversificazione: il corso di studi tripartito (biblioteche universitarie, biblioteche pubbliche e documentazione) presenta notevoli gradi di integrazione orizzontale, in particolare nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e un gran numero di studi opzionali. Ogni altra scuola in Europa offre una gran varietà di opzioni adattabili ai distinti gruppi di studenti e alle varie comunità di utenti di informazione.

Nel 1990 il numero di scuole che offrivano diplomi post-laurea era praticamente irrilevante. Oggi la situazione si è invertita, sebbene ci siano ancora paesi, come l'Italia e la Germania, dove non esiste la possibilità di intraprendere dei dottorati. Le opportunità negli altri paesi comprendono spesso diplomi di master, come in Portogallo, Francia, Belgio, o di veri e propri dottorati di ricerca, come nel Regno Unito.

Altre tendenze interessanti sono, da un lato, l'enfasi posta sulla gestione dell'informazione nei curricula, dall'altro, il favore che oggi gode la biblioteconomia comparata e internazionale. Nel 1990, la rivoluzione tecnologica aveva spinto molte scuole di biblioteca a iniziare corsi in informatica e programmazione. Con la commercializzazione dei sistemi di biblioteca e l'offerta di pacchetti applicativi nelle nuove tecnologie, si ritorna oggi, in primo luogo, alla gestione e al contenuto dell'informazione e, in secondo luogo, agli aspetti sociali e culturali del lavoro bibliotecario. Per effetto della globalizzazione del mercato dell'informazione e l'incoraggiamento dato alla cooperazione internazionale e allo scambio di esperienze, alcune scuole hanno aperto delle filiere di studi internazionali come disciplina speciale.

Il solo modo di valutare i curricula delle scuole di biblioteca e informazione è vedere se il loro contenuto corrisponde alle descrizioni dei profili dei posti offerti dalle biblioteche e alle competenze e abilità che vi sono richieste. Una interessante indagine, svolta dalla Distb del Ministero francese dell'istruzione, ha identificato non meno di 31 profili nelle biblioteche francesi [29]. Essi sono ovviamente legati alle collezioni (catalogazione, acquisizione, sviluppo delle collezioni ecc.), alla gestione e all'automazione. Alcuni profili nuovi e/o specifici stanno diventando correnti nelle biblioteche: sono ricerca e sviluppo, gestione e accesso alle collezioni e preservazione (anche di materiale elettronico) e conservazione.

Non sorprende scoprire che, in particolare, la conoscenza tecnica della catalogazione è un'abilità che richiede una competenza più generale di gestione e accesso ai dati bibliografici. Durante la stessa inchiesta sono state individuate

tredecim competenze corrispondenti al lavoro bibliotecario (gestione di biblioteca, catalogazione, normalizzazione, recupero dell'informazione ecc.) e diciannove altre competenze non specifiche al lavoro di biblioteca (come giurisprudenza, gestione, informatica, statistica, lingue straniere e marketing). Di fronte a tale ricca tipologia, ci si può chiedere se ci sia davvero bisogno di scuole per bibliotecari o se, piuttosto, non si dovrebbe includere dei curricula biblioteconomici specifici in corsi di studi più generali. Nelle biblioteche speciali, peraltro, c'è stata sempre domanda di ricercatori capaci di comprendere il contenuto dell'informazione che essi gestiscono.

Tale interrogazione è tradizionale nella storia della disciplina, ma sembra essere diventata ancora più cruciale oggi che la gestione dell'informazione sta permeando ogni campo di studi e diventando una componente essenziale dell'alfabetizzazione tecnologica. Chiunque vuole navigare in Internet, ad esempio, deve possedere delle nozioni elementari su come accedere all'informazione in rete. Paradossalmente, le scuole di biblioteca e informazione possono diventare vittime del successo degli studi di informazione. Una via per uscire dall'impasse è quella di abbinare i corsi di biblioteca e informazione a quelli di editoria elettronica, come è stato fatto nella High School of Economics of Information di Amsterdam. Ad ogni modo, tutte le scuole per bibliotecari devono essere stimolate a rinnovare costantemente i loro corsi e ad adattarli alle rapide mutazioni dell'ambiente tecnologico e alle funzioni innovative delle biblioteche nella società.

## 11. Associazioni bibliotecarie

Nel 1992 ha visto la luce Eblida (European Board of Libraries, Information and Documentation Associations). Con i suoi trentotto membri a pieno titolo e un'ottantina di membri associati, Eblida è diventata la voce che rappresenta nelle istanze europee la professione dei bibliotecari e degli specialisti dell'informazione, dove serve i loro interessi.

Gli obiettivi di Eblida sono: incoraggiare la consultazione fra membri su materie di interesse comune, agire come canale di comunicazione fra i propri membri e, soprattutto, fra questi e le organizzazioni europee. Sebbene operi principalmente con l'Unione europea, Eblida intende diventare un'agenzia al servizio di tutte le organizzazioni europee, sia nell'Europa occidentale che orientale.

Se si limita l'analisi delle associazioni bibliotecarie al ristretto campione di membri di Eblida, le discrepanze nello status e nella dimensione delle organizzazioni professionali sembrano riflettere le disparità di sviluppo delle biblioteche in Europa. La maggior parte dei suoi membri proviene dalle regioni settentrionali, in particolare dal Regno Unito e dalla Scandinavia. Ciò dimostra il dinamismo di tali associazioni e la loro capacità di trarre il massimo vantaggio dalle opportunità esistenti a livello comunitario. In specie nei paesi scandinavi, la visibilità delle associazioni è assicurata dal fatto che esse svolgono anche il ruolo di sindacati per la professione bibliotecaria. In Svezia, ad esempio, la Federazione degli occupati nei campi della documentazione, dell'informazione e della cultura raccoglie associazioni di archivisti, bibliotecari, operatori nei musei e nelle altre istituzioni ➤

culturali (incluso interpreti e terapeuti) ed è molto attiva nella formazione iniziale e continua. La Associazione dei bibliotecari finlandesi, che non ha compiti di sindacato, ha 2.200 membri in un paese con non più di 5 milioni di abitanti. A paragone, l'Associazione italiana biblioteche ha un numero appena più elevato di membri in un paese con un numero di abitanti 10 volte maggiore.

Gli obiettivi delle associazioni di bibliotecari sono più o meno gli stessi ovunque in Europa. Tutte promuovono le attività bibliotecarie attraverso campagne di lettura e il sostegno dato ai propri membri. Molte di loro promuovono programmi di formazione, organizzano scambi di personale, congressi e conferenze e pubblicano giornali e bollettini. Alcune di esse hanno riviste professionali e sono molto attive in campo editoriale, curando così gli interessi dei bibliotecari nei Parlamenti nazionali. Solo un numero minimo di associazioni contribuiscono a fissare degli standard minimi per la formazione e valutano le politiche del governo in materia bibliotecaria.

Anche se sono simili negli obiettivi che esse perseguono, la struttura e la dimensione delle associazioni bibliotecarie differiscono di molto, e non solo a causa delle discrepanze regionali. Uguale impatto, non sempre positivo, hanno le condizioni politiche e culturali. In un paese con una forte tradizione di regionalismi e di particolarismi, è notevole che l'Associazione italiana biblioteche sia riuscita a conservare la sua unità, grazie a una struttura flessibile e alla creazione di sezioni regionali. Tale risultato è stato impossibile in Spagna, dove le associazioni di bibliotecari e di specialisti dell'informazione sono frammentate per regioni e per settore di attività, nonostante ci sia stato un tentativo di creare un'organizzazione che le federasse (Fesabid). In Germania, quattro associazioni, divise sia per settore (biblioteche universitarie e pubbliche), che per livello (bibliotecari e assistenti di biblioteca) hanno formato nel 1989 la Bundesvereinigung Deutscher Bibliotheksverbände. Ciò accade peraltro abbastanza spesso nelle associazioni non governative, che hanno problemi a trovare un consenso unanime fra gli operatori e che lavorano inoltre su base volontaria. Anche in Francia, dove il centralismo è (o è stato) un credo nazionale, lo sforzo di tenere uniti i bibliotecari non ha avuto successo e l'Associazione bibliotecaria francese non rappresenta la professione nella sua interezza.

## 12. Verso una politica europea delle biblioteche?

Sinceri sostenitori della causa europea ritengono possibile che la convergenza delle politiche bibliotecarie sia realizzabile nell'ambito del Programma biblioteche della Commissione europea, incluso nel Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Le loro speranze sono certamente giustificate, per più ragioni. Innanzitutto, la risposta al programma è stata a dir poco entusiasta. In totale, 333 proposte, riguardanti 1.088 istituzioni separate, sono state presentate nei tre appelli alla presentazione di proposte lanciati dalla Commissione europea dal 1991 al 1994. Si tratta, con ogni probabilità, della partecipazione più ampia mai registrata in un programma internazionale dedicato alle bibliote-

che. In secondo luogo, il Programma biblioteche non ha coinvolto solo le amministrazioni nazionali, ma anche aziende e agenzie private, realizzando in tal modo una sinergia convincente fra il settore pubblico e privato. Ciò confermerebbe, se mai ce ne fosse bisogno, che le biblioteche sono oggi considerate come importanti veicoli per lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In terzo luogo, il bilancio allocato dal 1991 al 1994, approssimativamente 22 Mecu, non è certamente trascurabile.

Anche se il Programma ha avuto un ampio successo, rimane aperta la questione se esso possa rappresentare l'unico e più appropriato strumento per l'armonizzazione delle politiche bibliotecarie in Europa. Tale convergenza, come modo per ridurre le disparità regionali fra i vari paesi dell'Unione, è esplicitamente indicata come uno degli obiettivi del programma. Ricordiamo anche gli altri: i) creazione di servizi bibliotecari moderni, ii) introduzione delle tecnologie dell'informazione e iii) standardizzazione. Tuttavia, dopo una sessantina di progetti approvati e un ulteriore appello alla presentazione di proposte incluso nel IV Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, non c'è prova certa che le politiche bibliotecarie nazionali stiano realizzando l'auspicata convergenza.

La partecipazione ineguale degli stati membri al Programma biblioteche diminuisce certamente la sua vocazione europea. Alcuni stati, come il Regno Unito e l'Italia, sono ben rappresentati nei progetti approvati, con le biblioteche di ricerca e le aziende private che si ritagliano la parte del leone. In buona posizione sono anche i Paesi Bassi, la Danimarca e la Grecia. Piuttosto deludenti, invece, sono le prove di Francia e Germania, nonostante l'ampiezza e l'efficacia della loro infrastruttura bibliotecaria. Tale coinvolgimento ineguale getta un'ombra sulla possibilità di creare un sistema bibliotecario europeo: così come è impossibile costruire l'Europa senza Francia e Germania, sarebbe impensabile realizzare l'armonizzazione delle politiche bibliotecarie senza il loro apporto.

Inoltre, la partecipazione del settore privato, anche se incoraggiante, non rappresenta di per sé un incentivo all'integrazione europea delle biblioteche. In quanto "agenti attivi sulla catena dell'informazione", le biblioteche operano certamente sul libero mercato dell'informazione; il loro obiettivo, però, non è (e non deve essere) il profitto. L'"industria" bibliotecaria rimane ancora un settore di pertinenza dell'amministrazione pubblica, cui l'industria privata può essere associata solo per l'esecuzione di compiti particolari e l'erogazione di determinati servizi. D'altro canto, le politiche bibliotecarie — quando esistono — sono fissate a livello nazionale e coinvolgono organismi amministrativi nazionali e regionali. È un'illusione pensare, perciò, che la convergenza delle politiche bibliotecarie nazionali possa essere realizzata unicamente in virtù di una spinta naturale del mercato, e non anche come un processo risultante dalla cooperazione intergovernativa.

Un tacito, ma soddisfacente "equivoco", fondato sullo scambio tra fini e mezzi, ha finora orientato le relazioni fra Dg XIII e biblioteche, risultando determinante per il successo del programma: per la Dg XIII, le biblioteche sono solo un veicolo di accelerazione della penetrazione dell'industria delle telecomunicazioni e dei servizi telematici europei sul merca-

to mondiale; per le biblioteche, le tecnologie sono solo un mezzo per realizzare la loro missione informativa, educativa e culturale. O perché le amministrazioni nazionali non riescono a sciogliere tale "equivoco", o perché esse sono riluttanti a pensare in modo "europeo", oppure ancora per ragioni di incompatibilità fra la burocrazia comunitaria e quella nazionale, fatto sta che alcuni tra i maggiori attori della scena bibliotecaria europea non sono ancora pronti a sedere intorno al tavolo europeo. D'altra parte, una sessantina di proposte e più di 300 partner oggi coinvolti in progetti di taglia relativamente piccola possono dare l'impressione che gli investimenti della Commissione europea siano distribuiti in modo confuso. Il futuro ci dirà se le reti maggiori di interconnessione, le grandi biblioteche e i consorzi di biblioteche pubbliche, al momento ancora nazionali, sono pronti a svilupparsi e/o a cooperare su scala internazionale. Per il momento, l'unione europea delle biblioteche è certamente un obiettivo possibile, ma non per domani.

### 13. Nuovi ruoli e funzioni per le biblioteche

Il cambio tecnologico, il fenomeno della "convergenza" e l'editoria elettronica stanno per mutare completamente la fisionomia futura delle biblioteche e dei centri di documentazione. Piuttosto che da un'evoluzione di ordine settoriale, le loro prospettive dipenderanno integralmente dal modo in cui esse si posizioneranno nelle catene di cui sono parti integranti: la catena del libro e quella dell'informazione.

In relazione alla catena del libro non si prevedono mutazioni spettacolari. Una pratica consolidata e, sul fronte della mediazione, una distinzione ben collaudata di ruoli fra editori, bibliotecari e librai non lasciano prevedere sviluppi sorprendenti. L'industria libraria europea dovrebbe crescere da 18.500 Mecu a 27.200 Mecu per l'anno 2000 [30]. Le biblioteche, dunque, dovranno unicamente adattarsi al flusso accresciuto di pubblicazioni a stampa. Alcune delle questioni che attualmente dividono editori e bibliotecari, come il diritto di prestito e la proprietà intellettuale, possono creare contenziosi in alcuni paesi. Piuttosto che discussioni teoriche, una pratica continua di attività comuni può aiutare a trovare soluzioni a quello che attualmente costituisce un grosso ostacolo alla cooperazione fra i due settori. Le strategie di accesso automatizzato all'informazione sviluppate dalle biblioteche — come fornitura elettronica e trasmissione standardizzata di documenti, accesso alle basi di dati, strumenti di navigazione — possono risultare utili per l'industria del libro nel suo complesso. Sfruttando pienamente il loro vantaggio tecnologico a favore dell'insieme del commercio librario, le biblioteche possono quindi beneficiare della loro collocazione strategica, posta al crocevia fra le catene del libro e dell'informazione.

Si può, ad ogni modo, notare che, grazie alle nuove tecnologie applicate alle reti di biblioteche, le frontiere istituzionali fra biblioteche fissate dall'Unesco sono divenute ora meno distinte. Se è possibile disseminare informazioni attraverso tutti i punti della rete, gli utenti possono allora accedere ad essa da tutti i suoi punti di servizio. I sistemi bibliotecari, che erano settoriali e basati sulla distinzione fra i

pubblici che essi servivano, hanno bisogno di essere aggiornati. In altre parole, comincia a tramontare la distinzione fra, poniamo, una biblioteca universitaria e una biblioteca pubblica. Anche la nuova Bibliothèque nationale de France ha aperto una vasta sala per il pubblico di ogni tipo, allo scopo di ridurre la pressione che viene attualmente esercitata sulla Bibliothèque publique d'information. Una prova che non c'è bisogno di costruire un'infrastruttura bibliotecaria fondata sull'informazione settoriale ci giunge dalla Danimarca, dove lo Statensbibliotekstjeneste, che prima esercitava il controllo sulle biblioteche universitarie e di ricerca, si è di recente fuso con quella che un tempo era la Direzione delle biblioteche pubbliche. Oggi questo organismo unico è responsabile per la cooperazione, la pianificazione, la formulazione e la realizzazione della politica nazionale sull'informazione.

In relazione alla catena dell'informazione, le competenze normalmente utilizzate in biblioteca sono ora dappertutto molto richieste. Allargando la cerchia degli attori che operano nel settore, il fenomeno della convergenza ha anche accresciuto il fabbisogno di abilità riguardanti la gestione dell'informazione. Ciò avrà un doppio effetto sulle biblioteche: da un lato, può incentivare quelli che erano utenti di biblioteca a saltare lo stato intermedio della mediazione e a lavorare direttamente sulle fonti di informazioni. Dall'altro, esso può spingere le biblioteche a svolgere funzioni diverse nel nuovo ambiente elettronico e a "convergere" esse stesse con gli altri settori dell'editoria verso nuove forme di produzione e distribuzione elettronica dell'informazione. In genere, si può dire che vi sono due ruoli strategici che le biblioteche possono coprire nel nuovo ambiente elettronico.

Il primo di essi è operare come agenti attivi sul mercato dell'informazione. Sebbene si possa dire che tale tipo di attività non è altro che l'antico mestiere di bibliotecario diversamente denominato, la differenza consiste nel fatto che le biblioteche operano ora come agenti commerciali. In tempi recenti, molte istituzioni hanno cominciato a commercializzare l'informazione che esse detengono e a offrire servizi a valore aggiunto per speciali categorie di utenti ("informazione commerciale"). Ciò non ha soltanto rimpolpato i bilanci dei bibliotecari, ma ha anche trasformato il loro lavoro, rendendolo più simile a quello delle agenzie di informazione.

In un numero limitato di casi, il nuovo ambiente elettronico può spingere le biblioteche a farsi produttrici delle informazioni che esse (o le istituzioni alle quali appartengono) detengono. Ciò avviene già oggi per quegli organismi che posseggono collezioni uniche e rare; ciò può valere anche — e questo può essere considerato come uno degli effetti più importanti dell'editoria elettronica — per quelle biblioteche che intendono disseminare i risultati della loro istituzione madre nel vasto oceano di Internet. Agendo in pratica come editori universitari, le biblioteche dovrebbero però marcare delle chiare frontiere con gli altri attori che operano nel settore editoriale (sia tradizionale che elettronico) e trovare i modi per non competere con editori e librai nella trasmissione dell'industria del contenuto. Degli scenari di cooperazione stanno cominciando ad essere operativi anche in Europa, sulla scia di progetti sperimentali avviati negli Stati Uniti (come il progetto Tulip).

È un'illusione, tuttavia, credere che 95.800 biblioteche in Europa possano immediatamente volgersi al profitto e ➤

dare avvio ad attività commerciali. In realtà — ed è questo il ruolo più importante che le biblioteche possono avere in un ambiente innovativo — i progressi tecnologici e l'editoria elettronica devono rafforzare la loro missione culturale ed educativa. È noto, infatti, che l'analfabetismo tecnologico, congiunto a quello primario e funzionale, sta allargando il divario fra le regioni più favorite e quelle meno favorite e fra gruppi di popolazione in Europa. Di conseguenza, in futuro la società duale tenderà ad allargarsi, e non certo a diminuire.

Sono stati in molti, suppongo, a rimanere sorpresi dai dati contenuti in una recente indagine sull'analfabetismo funzionale degli adulti svolta dall'Oecd [31]. In contrasto con il modo tradizionale di valutazione, in questa ricerca l'analfabetismo funzionale non viene definito in termini di livelli di educazione (numero di anni completati nella scuola primaria e secondaria), ma come un certo numero di competenze applicate al trattamento delle informazioni; insomma, come gli adulti usano l'informazione scritta per operare nella società. È stato senz'altro sorprendente scoprire che in paesi di elevata alfabetizzazione, dove un gran numero di abitanti completa la scuola dell'obbligo, come Germania, Paesi Bassi e Svizzera, dal 6 per cento al 14 per cento degli intervistati era incapace di trarre deduzioni a partire dall'informazione presente in una carta meteorologica di un giornale o in un semplice diagramma.

Interagendo con i prodotti dell'editoria elettronica, i cittadini dovranno ora superare una barriera in più. Oltre le tre competenze classiche ("leggere, scrivere e far di conto"), essi dovranno utilizzare più tipi di competenze nella società, come l'alfabetizzazione visiva e tecnologica. Vi è quindi fin da ora la necessità di avviare un vasto "movimento" di nuova alfabetizzazione.

Non occorre citare Negroponte per prevedere che la maggior parte del nostro sapere deriverà in futuro da fonti elettroniche. Per l'anno 2000, fra l'8 e il 18 per cento del mercato librario europeo sarà elettronico, con picchi del 15-25 per cento per la letteratura per bambini e del 20-30 per cento per la letteratura scientifica, tecnica e medica [30]. Se ciò è vero, le biblioteche dovranno, all'interno del sistema educativo, assumere la grossa responsabilità di elevare gli indici generali di alfabetizzazione e di ridurre i divari culturali fra i gruppi di popolazione. Esse dovranno costituire sempre più la mediazione essenziale fra gli utenti, che saranno inevita-

bilmente sempre più analfabeti, e la conoscenza, che diventerà inevitabilmente più ridondante e, quindi, di accesso più complicato. Esse dovranno inoltre essere pronte a gestire prodotti a stampa, on line e off line, distribuiti da una sempre maggiore varietà di canali e su un numero sempre crescente di supporti. Se, quindi, funzioni e compiti possono cambiare, la loro missione finale dovrà essere ancora più di prima culturale ed educativa. Ciò costituisce un'ulteriore conferma della validità dell'affermazione contenuta nel Manifesto Ifla-Unesco per le biblioteche pubbliche, in cui le biblioteche sono definite "una condizione di base per l'apprendimento personale per tutta la vita, per la presa autonoma di decisioni e per lo sviluppo culturale degli individui e dei gruppi sociali".

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] European Communities - Commission (1992-1993). *The State of the Art of the Application of New Information Technologies in Libraries and their Impact on Library functions. A Reassessment Study*. Gli studi sono stati pubblicati dalle organizzazioni che ne hanno curato la preparazione.

[2] Ancillani, Grazia (1992). *Il mercato del libro. Le prospettive dell'editoria nel mercato unico europeo*. Perugia: Protagon.

[3] European Commission (1995). *Library economics in Europe. An update - 1981-1990*, by Phillip Ramsdale. Luxembourg: Directorate General XIII - Telecommunications, Information market and exploitation of research (EUR 15903EN).

[4] Council of Europe (1993). *Seminar on the book sector and the state: relationships in change. Strasbourg, 26-29 april 1993. Report and conclusions*. Strasbourg: Council of Europe.

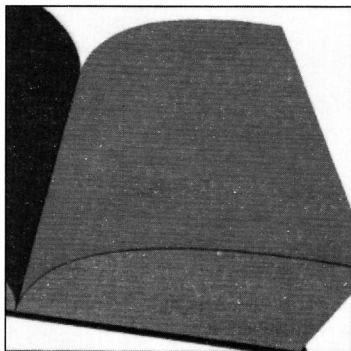
[5] Observatoire de l'économie du livre (1995). *Les bibliothèques, acteurs de l'économie du livre. L'articulation achat/emprunt - synthèse*. "Bulletin d'information de l'Association des bibliothécaires français", n. 166, 1er trimestre, p. 5-18.

[6] European Communities - Commission (1995). *Report from the Commission to the Council, the European Parliament and the Economic and Social Committee on the main events and developments in the information market 1993-1994*. Brussels, 24.10.1995 (COM (95) 492 final).

[7] The British Library (1992). *Nineteenth Annual report 1991-92*. London: The British Library Board.

[8] The British Library (1994). *Twenty-first annual report 1993-1994*. London: The British Library Board.

[9] Unesco (United Nations Education Scientific and Cultural Organisation) (1988). *Review of the General Information Programme, 1977-1987. A compilation of information and its characteristics, activities and accomplishments*. Paris: Unesco.



- [10] European Commission (1994). *An assessment of the Libraries Programme 1991-1994. A report of the self-assessment of the Libraries Programme carried out by a panel of Rapporteurs* (3 vol.).
- [11] Council of Europe (1996). *Books and archives. Interim report 1992-1995*. Strasbourg: Council of Europe.
- [12] Vitiello, Giuseppe (1994). *Il deposito legale nell'Europa comunitaria. Legal deposit throughout the European Communities*. Milano: Editrice Bibliografica.
- [13] Renoult, Daniel (a cura di) (1994). *Les Bibliothèques dans l'Université*. Paris: Editions du cercle de la librairie.
- [14] Sylvestre, Guy (1987). *Guidelines for national libraries*. Paris: Unesco.
- [15] Line, Maurice B. (1989). *National library and information needs: alternative means of fulfilment*, with special reference to the role of national libraries. Paris: Unesco.
- [16] Poulain, Martine (a cura di) (1992). *Les bibliothèques publiques en Europe*. Paris: Editions du cercle de la librairie.
- [17] Traniello, Paolo (1993). *Biblioteca pubblica: il quadro istituzionale europeo*. Roma: Sinnos.
- [18] Conseil supérieur des bibliothèques (1995). *Rapport du Président [Michel Melot] pour l'année 1994*. Paris: Association du Conseil supérieur des bibliothèques.
- [19] Associazione italiana biblioteche (1994). *Quanto valgono le biblioteche pubbliche? Analisi della struttura e dei servizi delle biblioteche di base in Italia*. Roma: Associazione Italiana Biblioteche.
- [20] Statens Bibliotekstjeneste (1995). *Biblioteksårbog '94. Statistik for folke- og skolebibliotekerne*, a cura di Beth Hærsted, John Jensen e Bente Schlamowitz. Copenhagen: Dansk Bibliotekscenter.
- [21] Gattégno, Jean (1994). *Unesco public library Manifesto*. In "Libri", vol. 44, n. 2, p. 164-170.
- [22] Generalitat de Catalunya (1993). *Les biblioteques de les universitats públiques de Catalunya en els anys 90*. Barcelona: Servei de publicacions de la Universitat autònoma de Barcelona.
- [23] Bundesvereinigung Deutscher Bibliotheksverbände (1994). *Bibliotheken '93. Strukturen - Aufgaben - Positionen*. Berlin - Göttingen: Bundesvereinigung Deutscher Bibliotheksverbände.
- [24] European Communities - Commission (1994). *Libraries Programme. Telematic systems in areas of common interest 1990-1994: libraries: Synopsis of projects* (Release: Cfp '91, Cfp '92 and Cfp '93). [Luxembourg]: Commission of the European Communities, Directorate-General xiii.
- [25] Hugenholtz, Bernt - Wisser, Dirk (1994). *Copyright problems of electronic document delivery: a comparative analysis. Report to the Commission of the European Communities - DG XIII* (October 1994).
- [26] Hildreth, Charles (1987). *Library automation in North America: a reassessment of the impact of new technologies on networking*. München: Saur.
- [27] Jacquesson, Alain (1995). *L'informatisation des bibliothèques. Historique, stratégie et perspectives*. 2e éd. Paris: Editions du cercle de la librairie.
- [28] Ifla (International Federation of Library Associations) (1990). *Information technology content of initial professional education and training for librarianship in the European Community*, by Jan van der Starre. Amsterdam: Amsterdam Institute of Polytechnics, Faculty of information and communication
- [29] Université de Paris x - Médiadix (1995). *Premier recensement des métiers des bibliothèques, rapport rédigé par Anne Kupiek*. Paris.
- [30] European Communities - Commission (1993). *Opportunities for publishers in the information market*. Luxembourg: Directorate-General Information Technologies and Industries and Telecommunications (EN 114926).
- [31] Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris - Ministry of Industry, Canada (1995). *Literacy, economy and society. Results of the first international adult illiteracy survey*. Paris: Oecd Publications.